fuori collana

Accordo UE-Mercosur. Uno sguardo dall'America-Latina

Marcos Aurélio da Silva
23 Gennaio 2025



L'accordo tra Mercosur e EU, i cui negoziati sono iniziati già nel lontano 1999, è stato firmato il 6 dicembre a Montevideo durante una riunione tra i vertici del Mercosur e dell'Unione europea. L'intesa sta suscitando una forte opposizione da parte delle classi lavoratrici, degli intellettuali di sinistra e dell'opposizione nazionalista al neoliberismo nei paesi del Cono Sud.

Integrazione tra popoli o libero scambio diseguale?

La coordinatrice dei Sindacati del Cono Sud (CCSCS), durante una conferenza stampa dell'11 dicembre, ha annunciato la sua contrarietà all'accordo, non solo poiché i lavoratori sono stati esclusi dalle discussioni in tutti questi anni, ma anche in quanto si tratta di un accordo che ha la natura di un trattato di libero scambio piuttosto che di integrazione tra popoli.

Da parte sua, in Argentina, il "peronismo" – ovvero l'attuale opposizione al governo di Javier Milei che ha la maggioranza alla Camera e al senato, nonché storicamente difensore, sulle orme del populismo latino-americano, delle politiche di protezione industriale e di un'alleanza nazionalistica tra lavoratori e classi

dominanti– ha fatto critiche dure alla cosiddetta "clausola anti-peronista" negoziata dal governo brasiliano. Tale clausola stabilisce che, una volta accettate le condizioni dell'accordo con l'Unione Europea, se uno dei paesi del blocco sudamericano lo approva, l'accordo può entrare in vigore in quello stesso paese, senza bisogno di ratifica da parte degli altri Stati. In Brasile, il Partito dei Lavoratori (PT) si è spaccato tra i settori egemonici che sostengono l'accordo e la "sinistra" che invece solleva forti critiche.

L'economista Paulo Nogueira Batista Jr., direttore esecutivo del FMI per il Brasile tra il 2007 e il 2015 e vice-presidente della nuova Banca dei Brics tra il 2015 e il 2017 è stato tra gli intellettuali brasiliani uno dei principali critici dell'accordo. Vale la pena riassumere al lettore italiano i punti centrali delle sue critiche esposte in riviste e siti della stampa alternativa.

Non c'è dubbio che siamo di fronte ad un autore dalle posizioni patriottiche, ma che non si inseriscono nell'onda antimondialista e persino social-sciovinista che caratterizza parte della sinistra mondiale e settori della stessa sinistra brasiliana. Per Batista Jr., l'accordo deve essere respinto, in quanto la sua essenza è fondamentalmente neoliberista, ma ciò in alcun modo equivale a una rottura tra Mercosur e Unione europea che possono continuare ad avere "legami forti" e persino più "approfonditi" [i].

L'essenza neoliberista dell'accordo

Secondo l'intellettuale brasiliano l'essenza neoliberista si manifesta in diversi modi[ii]. Da un lato, l'accordo determina grandi perdite per il settore industriale dei paesi del Mercosur. La maggioranza delle imprese continuerà ad essere protetta per una durata di 15 anni, trascorsi i quali saranno esposte alla concorrenza illimitata con le industrie europee. La capacità d'innovazione di quest'ultime – o la competitività strutturale di cui parlava François Chesnais [iii] – sono molto superiori a quelli del Mercosur, come dimostra la superiorità tecnologica, la maggiore scala di produzione e l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose. E anche le riduzioni del danno ottenute *in extremis* dai negoziatori brasiliani risultano poco incoraggianti. Basti pensare al rinvio della riduzione quasi a zero dell'imposta sull'importazione di auto elettriche, che dovrà attendere 18 anni, e a quella sui veicoli a idrogeno e sulle nuove tecnologie, la cui esenzione tariffaria passa da 25 a 30 anni.

L’industria del Mercosur ottiene pochi benefici. I dazi europei sulle importazioni di prodotti industriali sono estremamente bassi, considerate le tariffe stabilite dall’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e i regimi di preferenza, parte importante della capacità d’innovazione europea. A peggiorare le cose, il meccanismo degli appalti pubblici – strumento storico delle politiche di sviluppo e industrializzazione nei paesi di capitalismo tardivo, attualmente non soggetto ad alcuna restrizione in Brasile – viene limitato agli acquisti nel settore sanitario, nell’agricoltura familiare e per le piccole imprese. Ciononostante, si tratta di una concessione insufficiente, come conferma l’opposizione del Movimento dei Lavoratori Senza Terra (MST).

Neppure le esportazioni di materie prime, la parte preponderante delle esportazioni del Cono Sud, hanno avuto grandi vantaggi. Le quote di esportazione offerte per alcuni prodotti agricoli, come carne bovina, zucchero e riso, sono limitate e insufficienti, oppure risultano del tutto inefficaci, riguardando prodotti in cui la competitività europea difficilmente lascerebbe spazio alla produzione del Mercosur (ad esempio, la carne). L’Unione Europea mantiene queste quote per rispondere all’opposizione degli agricoltori di Francia, Polonia, Belgio e Irlanda, ai quali si è unito, più di recente, anche il movimento *Slow Food* italiano. Secondo Batista Jr., questo è un esempio di “protezionismo verde”.

Inoltre, la possibilità concessa al governo brasiliano di imporre dazi all’esportazione fino al 25% su una piccola lista di minerali critici – essenziali per l’economia digitale e il settore energetico – ha rappresentato un grande passo indietro, poiché attualmente il governo non prevede eccezioni per tassare prodotti di questa natura.

Infine, è poco credibile che gli Investimenti diretti esteri (IDE) possano essere incentivati dall’accordo, poiché la riduzione generale dei dazi rende più conveniente rifornire il mercato del Cono Sud direttamente dalle sedi centrali europee. D’altro canto, ricordando le ricerche di François Chesnais[iv], si può facilmente dedurre che la forma assunta dalla valorizzazione del capitale a partire dagli anni ‘80, incarnata dalle multinazionali cosiddette di “nuovo stile”, renda in un certo senso superfluo parlare di IDE. In effetti, oggi l’internazionalizzazione delle multinazionali si basa molto più sugli “asset intangibili dell’impresa”, che costituiscono il fulcro della sua competitività, basata “sulla definizione di un know-how e sulla Ricerca e Sviluppo”, e danno vita a diverse tipologie di imprese-rete. Sono proprio queste forme a consentire loro di “incorporare nei profitti

ricavi che si traducono in crediti sull'attività produttiva di un'altra azienda", operazione che avviene principalmente attraverso "prelievi sui risultati di sfruttamento lordi" delle aziende partner.

Le questioni politiche sottese all'accordo

La critica di Batista Jr. non si limita all'analisi dei possibili risultati economici dell'accordo, ma si rivolge anche alle sottostanti questioni politiche. La sua riflessione approfondisce le strutture di classe che stanno dietro le decisioni politiche. Su questo punto emergono i principali limiti della sua disamina. Si tratta di un'analisi su due piani spaziali, due blocchi storici, per usare l'illuminante categoria gramsciana.

L'impegno europeo per la sottoscrizione di un accordo ispirato all'ALCA che riveste un carattere neoliberista è interpretato come l'espressione di neocolonialismo e imperialismo dell'Unione europea: una tesi che pecca di un eccesso di economicismo. Non c'è dubbio che i meccanismi di scambio diseguale insiti ad accordi di questo genere fanno parte della dinamica imperialista, come già sapeva Lenin. È lo stesso Lenin, però ad evitare di ridurre l'imperialismo a una definizione puramente economica, osservando che il predominio del capitale finanziario nella fase monopolista del capitalismo approda ad una dimensione politica e militare, vale a dire "una presa di possesso esclusiva di territori di un globo interamente spartito" [v].

In effetti, se ricordiamo gli studi di Domenico Losurdo[vi], ci troviamo di fronte a quell'errore di valutazione che, riducendo tutto al PIL e alle statistiche, finisce per perdere di vista una dimensione più complessiva del problema, trascurando di fatto "la storia, la politica, l'ideologia" e ciò con conseguenze pratiche abbastanza sconcertanti. Dopotutto, se si riduce tutto alle condizioni di scambio diseguale insite nelle relazioni economiche, un paese come il Brasile, semplicemente in ragione del peso economico che detiene nello spazio latino-americano, potrebbe essere considerato imperialista, come in effetti pensano molti esponenti della cosiddetta teoria della dipendenza. Oltre a ciò, mantenendo la prospettiva storica menzionata, la *struttura spaziale* dell'imperialismo è oggi profondamente mutata, non corrispondendo più esattamente a quella a cui si riferiva Lenin all'inizio del Ventesimo secolo. I rapporti di forza "sono sbilanciati a favore degli Stati Uniti" sia sul piano militare sia su quello ideologico – probabilmente ancor di più su quest'ultimo che sul primo, ragione per cui – ricorda Domenico Losurdo – settori

importanti della sinistra latino-americana, come i comunisti cubani (e persino le Farc) rifiutano di porre sullo stesso piano Stati Uniti e Unione europea[vii].

Ma parlare di mutamento nella *struttura* dell'imperialismo non significa sostenere che l'Europa non possa perseguire una *politica* imperialista e persino sostenere ideologie neocolonialiste. Chiaramente neocolonialista e financo razzista è il senso di una frase recente di Josep Borrell, il rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri, per il quale «l'Europa è un giardino fiorito e il resto del mondo è per lo più una giungla»[viii]. Ad ogni modo, le campagne belliche in cui è coinvolta oggi l'Europa sono essenzialmente sotto il coordinamento della NATO e al soldo dell'imperialismo planetario nord-americano, come tra l'altro dimostra l'attuale guerra in Ucraina.

Un altro aspetto della lettura eccessivamente economicistica dello scenario internazionale emerge dalla valutazione piuttosto ottimistica secondo cui negli ultimi tempi "il neoliberismo sarebbe stato abbandonato quasi dovunque, compreso negli USA e nell'UE"[ix]. A ben vedere l'insieme delle politiche protezionistiche intraprese da diversi governi del blocco euro-atlantico, il cui apice è stata la prima presidenza di Donald Trump, più che un superamento del neoliberismo sembra riportarci ad un'avvertenza formulata de Fredric Jameson al riguardo dell'ideologia politica del capitalismo avanzato. Secondo il critico marxista nord-americano, ciò che dalla crisi degli anni Settanta viene definito "populismo" – e che nulla a che fare con quello classico latino-americano – non è altro che un «adattamento semantico» a un referente da tempo "scomparso", ossia quello della «coalizione in un Fronte Popolare di lavoratori, contadini e piccola borghesia»[x]. In assenza di questo referente, è poco credibile che le politiche antisociali del neoliberismo possano sparire, anche se politiche di difesa dell'apparato produttivo riemergono qua e là.

Struttura materiale e sovrastruttura del Cono Sud

La critica di Batista jr. diventa invece abbastanza incisiva quando tratta del cosiddetto blocco storico del Cono Sud. Egli si concentra sulle determinazioni interne di classe che spiegano l'adesione entusiastica a un accordo evidentemente sfavorevole. In particolare, mette in luce i limiti delle classi dominanti brasiliane. Organizzazioni come la "CNI" (*Confederação Nacional da Indústria*) e la potente "Fiesp" (Federação das Indústrias do Estado de São Paulo), dopo "decadi di de-industrializzazione", sono "industriali" solo di nome, poiché di fatto sono

composte di dirigenti che in maggioranza "non sono imprenditori in senso stretto", ma solo burocrati oppure rappresentanti di importatori e assemblatori, interessati alla "rimozione delle barriere commerciali" [xi]. Accanto a questo gruppo, contagiati dalla stessa ideologia liberalizzante, ci stanno i tecnici del Ministero dello Sviluppo e dell'Industria e diplomatici di carriera. Per dirla con Gramsci: la struttura materiale e la sovrastruttura, economia e spirito del blocco storico sono organicamente intrecciati.

Ma anche su questo punto c'è un non detto nell'analisi di Batista Jr che limita la forza della sua critica. Ecco perché la denuncia radicale dell'adesione ai principi neoliberisti da parte della squadra negoziatrice e degli entusiasti dell'accordo esterni al governo si affianca a conclusioni che parlano di "errore" o addirittura di "equivoco fondamentale"[xii].

A nostro avviso, l'analisi delle determinazioni strutturali di classe o della correlazione di forze – per usare un'espressione che rinvia più direttamente alle lotte per l'egemonia – si interrompe proprio quando dovrebbe giungere alla sua conclusione logica. In sintesi, la scelta dell'attuale governo brasiliano di portare a termine un accordo di questa natura, i cui passi decisivi sono stati compiuti dai governi neoliberisti dell'argentino Mauricio Macri e del brasiliano Jair Bolsonaro, si spiega con fatto che la vittoria contro l'estrema destra bolsonarista nelle elezioni del 2022 è stata ottenuta attraverso un'ampia coalizione che includeva al suo interno settori con posizioni storicamente neoliberiste[xiii].

In effetti, ci troviamo di fronte a un gruppo la cui leadership intellettuale spetta al blocco agrario, il cosiddetto "agribusiness" brasiliano di cui fanno parte anche gli importatori e assemblatori di cui parla Batista Jr. Si tratta di un blocco storico dal profilo estremamente reazionario la cui estensione geografica non si limita allo Stato di São Paulo (dove il vicepresidente di Lula è stato governatore per oltre un decennio) ma si estende a tutto il Sud e del Centro-Ovest del Brasile, senza dimenticare gli interessi che sostiene nei Paesi del Mercosur, verso i quali ha delocalizzato i suoi investimenti negli ultimi decenni.

La strada per un'alternativa al neoliberismo

Nondimeno, chi conosce anche solo in parte la storia delle lotte contro il fascismo all'inizio del XX secolo sa che non è l'unica via percorribile per le forze democratiche. Basti ricordare la composizione politico-sociale concepita da

Gramsci ne “La Questione Meridionale”, effettivamente messa in pratica nella lotta partigiana, che gettò le basi per la sconfitta di Mussolini nell’Italia della Seconda Guerra Mondiale. Lo stesso vale per l’elaborazione teorica, sotto l’orientamento di Lenin, di Karl Radek volta a sostenere le lotte in Germania allora sottoposta alle imposizioni del Trattato di Versailles dopo la Prima Guerra Mondiale[xiv].

Certamente la storia non procedi in circoli e molte delle attuali condizioni della sinistra del Cono Sud e specialmente della sinistra brasiliana non possono essere direttamente paragonate a quelle dell’Europa nella prima metà del secolo Ventesimo. Nondimeno è importante non dimenticare che il Brasile, nonostante le divisioni presenti nel Partito di Lula – o forse proprio in ragione delle stesse – è uno dei pochi paesi al mondo a poter contare su un partito di massa, come il Partito dei lavoratori (PT) e per questo in grado di riorganizzare una forma di quei Fronti popolari che, secondo Fredric Jameson, sono state sostituiti dalle forme “mascherate” del neopopulismo nell’attuale fase del capitalismo avanzato.

Come è proprio della storia, non ci troveremmo davanti a un percorso privo di contraddizioni, ma sarebbe comunque una strada decisamente meno tortuosa e minacciosa per superare l’estrema destra, il neoliberismo e persino per costruire un’alternativa contemporanea al capitalismo.

* Traduzione di Federico Losurdo.

** Marcos Aurélio da Silva, Professor Titular da Universidade Federal de Santa Catarina – Brasil. Pós-doutorado em Filosofia Política na *Università degli Studi di Urbino ‘Carlo Bo’*, Itália.

[i] Batista Jr, P. N. *O Brasil não cabe no quintal da Europa* https://outraspalavras.net/geopoliticaeguerra/o-brasil-nao-cabe-no-jardim-da-europa/

[ii] Riassumiamo qui la lettura degli articoli di Batista Jr. *O acordo econômico Mercosul/União Europeia*, https://aterraeredonda.com.br/o-acordo-economico-mercosul-uniao-europeia, e *O acordo Mercosul/União Europeia – um post mortem* https://www.brasildefato.com.br/2024/12/13/acordo-mercosul-uniao-europeia-um-post-mortem.

[iii] Chesnais, F. *A mundialização do capital*. Trad. Silvana F. Foa. São Paulo: Xamã, 1996, p. 118-119.

[iv] *Id. Ib.*, pp. 76-78.

[v]Lenin, V. I. *Imperialismo, fase superior do capitalismo*. 4 ed. São Paulo: Global, 1987, pp. 87-88.

[vi] Losurdo, D. *Imperialismo e questione europea*. La Scuola di Pitagora, Napoli, 2019, p. 102.

[vii] *Id. Ib.*, pp, 85-86 e 116.

[viii] Batista Jr, P. N. *O Brasil não cabe no quintal da Europa*

https://outraspalavras.net/geopoliticaeguerra/o-brasil-nao-cabe-no-jardim-da-europa/

[ix] Batista Jr., P. N. *O acordo Mercosul/União Europeia – um post mortem* https://www.brasildefato.com.br/2024/12/13/acordo-mercosul-uniao-europeia-um-post-mortem.

[x] Jameson, F. *Posmodernismo. La lógica cultural del capitalismo avanzado*. Trad. Martín Glikson, 2012.

[xi] Batista Jr, P. N. Batista Jr., P. N. *O acordo Mercosul/União Europeia – um post mortem* https://www.brasildefato.com.br/2024/12/13/acordo-mercosul-uniao-europeia-um-post-mortem.

[xii] Id.

[xiii] Basti pensare al vicepresidente di Lula, Geraldo Alckmin, che è anche il Ministro dello Sviluppo e dell'Industria, da poco affiliato al Partido Socialista Brasileiro (PSB), ma per oltre tre decenni membro del Partido da Social Democracia Brasileira (PSDB). Quest'ultimo ha sostenuto il neoliberismo in Brasile prima dei governi del PT e si è persino impegnato nelle marce per la destituzione di Dilma Rousseff.

[xiv] Azzarà, G. S. *Comunisti, fascisti e questione nazionale. Germania 1923: fronte rossobruno o guerra d'egemoni?* Mimesis, Milano-Udine, 2018.